

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

271

1/26

Spiritualità popolari

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA



Abbonati o rinnova il tuo abbonamento 2026

Con l'**abbonamento annuale cartaceo + digitale** al costo di **€ 42,00** (€ 52,00 per l'estero) riceverai a casa i **sei fascicoli del 2026** (circa 959 pagine) che potrai anche consultare e scaricare dal sito www.edizionimessaggero.it. Invece con l'**abbonamento solo digitale al costo di € 34,00** avrai accesso a **tutti i numeri del 2026** direttamente dal sito www.edizionimessaggero.it dove potrai consultarli e scaricarli:

- n. 271: **Spiritualità popolari**
- n. 272: **Esplorando la mente umana**
- n. 273: **Un pontificato in nome di Francesco d'Assisi**
- n. 274: **Musica ed esperienza religiosa**
- n. 275: **Simboli e immagini per dire Dio**
- n. 276: **Fragilità e forza: paradosso cristiano**

Per restare aggiornati sui contenuti dei fascicoli già editi e su quelli dell'annata in corso, basta inquadrare il codice QR qui a lato



Chi si **abbona** o **rinnova** alla versione cartacea tramite bonifico entro **febbraio 2026** riceverà **in omaggio** il libro di ASSUNTA STECCANELLA, *Ascolto Attivo*

Chi si **abbona** o **rinnova on-line** riceverà **in omaggio** anche il libro in **formato pdf** di LORENZO BIAGI - STEFANO DIDONÈ, *Oltre ChatGPT. Elogio del racconto*



PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Credere Oggi

Anno XLVI, n. 1
GENNAIO - FEBBRAIO
271

Spiritualità popolari

<i>Editoriale: Un credere popolare</i>	3-8
PAOLO CARRARA	
La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo teologico	9-22
LUIGI BERZANO	
La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo sociologico	23-34
ENZO PACE	
Le religiosità popolari in un mondo plurale	35-44
MARCO PAPPALARDO	
La festa di Sant'Agata a Catania	46-52
ANTONIO RAMINA	
Basilica del Santo. Religiosità popolare	53-60
MARTINO SIGNORETTO	
Il santuario, luogo potente	62-67
ROBERTO OLIVA	
Rileggere la realtà: Dio viene incontro al suo popolo	68-78
ELENA ZAPPONI	
Antiche vie, nuovi camminatori	79-91
ELENA MASSIMI	
Giovani, ritualità, musica	92-104
FRANCESCO ZACCARIA	
Pietà popolare e azione pastorale: apprendimenti e orientamenti	105-117
<i>Documentazione: La musica pop-rock cristiana: una nuova forma di religiosità popolare? Intervista a Francesco Lorenzi («The Sun») (Simone Morandini)</i>	119-125
<i>Invito alla lettura (Enzo Pace)</i>	126-129
<i>In libreria</i>	130-146

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225777 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2026

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 52,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 12,00 (ITALIA) - € 13,00 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2026

Annuale (6 fascicoli): € 34,00

Una copia (anche arretrata): € 8,49

Annata arretrata: € 40,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: Provincia Italiana di S. Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-6132-1

ISBN 978-88-250-6134-5 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Un credere popolare

Quando guardiamo al nostro tempo, spesso utilizziamo il termine «secolarizzazione», attorno al quale si è sviluppato un dibattito ricco e stimolante¹; sono però ormai parecchi gli osservatori che lo ritengono solo in parte adeguato a cogliere la complessa realtà di questa fase storica². Lo evidenzia in modo particolare la presenza di una varietà di espressioni religiose, di una pluralità di vissuti del sacro. Sono realtà che spesso vanno aldilà delle forme istituzionalizzate e vivono esse stesse dinamiche di cambiamento veloce; è un dato che emerge nitidamente nell'articolo di ENZO PACE (Le religiosità popolari in un mondo plurale), che di questo numero di «CredereOggi» è anche il curatore. Esso risalta anche nella complessità della religiosità giovanile, su cui si sofferma ELENA MASSIMI, in un contributo (Giovani, ritualità, musica) che evidenzia il permanente valore della dimensione rituale e, al contempo, i mutamenti cui essa va incontro.

Che si parli di religiosità popolare, di spiritualità popolari o di fede popolare, si tratta, comunque, di realtà di grande rilievo cui anche

¹ Penso, ad esempio, alla corposa riflessione in CH. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

² Tra i punti di riferimento in tale dibattito cf. P. COSTA, *La città post-secolare. Il nuovo dibattito sulla secolarizzazione*, Queriniana, Brescia 2019.

il recente «Cammino sinodale delle chiese in Italia» ha guardato con attenzione. Leggiamo infatti nel bel Documento di sintesi: «Lievito di pace e di speranza», approvato nella terza Assemblea finale (25 ottobre 2025) in cui esso è giunto a conclusione:

51. *La pietà popolare appartiene anch'essa alle "preghiere" del popolo di Dio e può essere una risorsa nei contesti nei quali rappresenta un'eredità viva, nella misura in cui conserva la sua forza comunicativa e la sua capacità di far crescere nella fede (cf. EG 122-126). Si vigili dunque su possibili derive o deviazioni superstiziose o individualistiche. Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:*

a. *che le chiese locali valorizzino le tradizioni e i riti della pietà popolare riconoscendoli come risorse per l'evangelizzazione, caratterizzati dalla fede del popolo di Dio, vagliandone attentamente la qualità evangelica e riducendo le eventuali derive. Si valorizzi, in tal senso, anche il ruolo dei santuari nei quali l'annuncio del Vangelo si fa presente nella preghiera, nell'accoglienza e nella carità³.*

Un duplice registro per una realtà complessa

I due nomi citati nelle prime righe di questo editoriale già evidenziano il duplice registro di questo fascicolo, che si muove tra sociologia e teologia pratica nell'esplorare la complessa realtà delle spiritualità popolari.

Già gli articoli introduttivi di LUIGI BERZANO (La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo sociologico) e PAOLO CARRARA (La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo teologico) evidenziano tale duplicità di sguardi, necessaria per cogliere adeguatamente la complessa realtà della religione popolare e delle sue trasformazioni,

³ https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2025/10/CamminoSinodale_DocumentodiSintesi.pdf (14.11.2025).

all'interno di un contesto di complessità crescente e di una realtà che Zygmunt Bauman (1925-2017) ci ha insegnato a definire «liquida»⁴. È un tempo in cui sempre più si crede per scelta individuale riflessa e sempre meno per immediata adesione a una tradizione religiosa consolidata; in cui per molti e per molte la dimensione spirituale viene percepita come irriducibile alle forme istituzionali delle religioni; in cui un inedito contesto di pluralismo religioso rende d'altra parte accessibili una varietà di opzioni per vivere esperienze del sacro.

Ma una realtà in qualche modo analoga trova espressione anche all'interno di un'esperienza cristiana che vive del mistero di un Dio cui piacque «nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef 1,9)» – per riprendere il dettato della Costituzione conciliare Dei Verbum⁵. Se la stessa Dei Verbum, ricorda infatti, che «a Dio che rivela è dovuta “l'obbedienza della fede”» (DV 5), non è men vero che le forme in cui si esprime tale risposta sono profondamente diversificate. Non mi riferisco qui solo alla pluralità delle confessioni cristiane: anche all'interno di ognuna di esse brulica una pluralità di realtà che talvolta – almeno all'apparenza – non sembrano affatto dissimili da quelle di altre religioni. Qui si colloca quell'insieme di realtà e pratiche cui guardano molti dei contributi di questo numero: riti e preghiere popolari, processioni, pellegrinaggi, feste in onore dell'uno o dell'altro santo (o santa); è un ambito caratterizzato anche da proprie oggettistiche e gestualità; da santuari e luoghi di rilievo; dal riferimento a una varietà di figure ed eventi, talvolta di grande rilievo per le identità popolari⁶.

⁴ Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma - Bari 2012².

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965) (DV), n. 2.

⁶ Si veda anche C. TORCIVIA (ed.), *La fede popolare*, EDB, Bologna 2023.

Un ambito caratterizzato da un'intensità e una dedizione che talvolta appaiono decisamente smodate: Paolo Carrara parla di un «pleonasm», che uno sguardo esterno coglierebbe talvolta come assai poco adulto. Egli evidenzia pure l'ambivalenza (in senso strettamente etimologico) di tali realtà ed i rischi cui essa può andare incontro. La ricerca di un legame più diretto con il divino può talvolta diventare superstizione; il forte inserimento dell'esperienza di fede nella cultura popolare rischia che quest'ultima prevalga decisamente sulla prima; la dimensione popolare rischia di trasformarsi in populismo, con valenze politiche e civili che possono in alcuni casi essere distorcenti. La stessa ricerca di espressioni della fede che si esprimano in forme distinte – e talvolta del tutto autonome – dalle autorità religiose rischia di dar vita a sette o gruppi che possono minare l'unità ecclesiale.

Il sospetto e la valorizzazione

Non stupisce, dunque, che la modernità con la sua istanza razionalizzante abbia spesso coltivato il sospetto nei confronti di forme di religione che facilmente travalicano, e spesso anche di gran lunga, i limiti della pura ragione (per riprendere l'espressione kantiana). E tuttavia, se tali ambivalenze sono reali, altrettanto lo sono i vissuti di fede – spesso intensi – che vi si esprimono. Più volte lo ha sottolineato lo stesso papa Francesco, anche alla luce della sua profonda esperienza della realtà latinoamericana in cui tale dimensione vive intensa e profonda. Proprio in tale realtà appare pure evidente quanto porosi possano essere – pur tra forme a prima vista molto diverse – confini, che in molti casi attraversano comunità e talvolta addirittura esistenze personali.

Lo cogliamo anche in diversi contributi del numero, che narrano di forme antiche che prendono nuova vita; penso all'intervento di ELENA ZAPPONI sul cammino di Santiago (Antiche vie, nuovi camminatori) o alle note di Elena Massimi sulla spiritualità di Taizé; penso alle stesse

«Giornate mondiali della gioventù», che coinvolgono una varietà di espressioni religiose. Ma di grande interesse sono anche nuove forme di espressione religiosa che guardano in direzione diversa; penso ad esempio a quella che vive nell'esperienza – presentata nella DOCUMENTAZIONE (La musica pop-rock cristiana: una nuova forma di religiosità popolare?) nell'intervista al fondatore, Francesco Lorenzi – di The Sun, gruppo di rock cristiano (anche se qualcuno vedrebbe tale espressione come un ossimoro).

Non facile, certo, offrire percorsi significativi per esplorare la complessità di tali mondi. La scelta fatta dalla redazione di «CredereOggi» è stata di soffermarsi su tre significative realtà, tra Nord e Sud d'Italia: l'esperienza del Santo, così importante per la realtà padovana (ANTONIO RAMINA); il Santuario della Madonna della Corona (MARTINO SIGNORETTO); la grande festa di Sant'Agata a Catania, una delle più importanti d'Europa (MARCO PAPPALARDO). A rileggerli, poi, l'intervento di ROBERTO OLIVA, che col taglio della teologia pratica ne sottolinea le rilevanti dinamiche di inculturazione in dimensione popolare (Rileggere la realtà: Dio viene incontro al suo popolo); la domanda di prossimità al divino e di cura nei confronti della concretezza della vita; la forte presenza dei sensi e delle emozioni, ma anche un'esperienza di intensità affettiva che va oltre l'intelletto.

Sono dimensioni che interpellano e sfidano la pastorale, secondo la prospettiva sottolineata in modo particolare in questo numero da FRANCESCO ZACCARIA (Pietà popolare e azione pastorale: apprendimenti e orientamenti): si tratta di coltivare preziose realtà di fede; di orientarne i vissuti, perché superino le ambivalenze; di potenziare i positivi riferimenti al vangelo presenti, abitando le ambiguità per superarle. Mi torna in mente l'interessante associazione che si promuove a Catania tra la festa di Sant'Agata e la realtà contemporanea dei femminicidi, inserendo in un'esperienza profondamente tradizionale un collegamento critico a una problematica tutta contemporanea. È un

esempio significativo di positiva valorizzazione di quelle dimensioni di generatività e narratività che caratterizzano in profondità la religiosità popolare, come evidenzia anche il contributo di Luigi Berzano. Non si tratta certo di mettere ordine nella spontaneità di realtà vitali (con un approccio troppo illuministico), ma di farne emergere tutta la densità, affinché si inserisca significativamente nel quadro di vissuti comunitari, portando ad essi un'energia positiva e accogliendone al contempo tutta la purezza evangelica.

Ecco, dunque, il percorso di questo fascicolo, con cui si apre questa nuova annata di «CredereOggi» per portare avanti quell'impegno di formazione teologica che fa parte della mission della nostra rivista. Anche per questo è così importante per noi il sostegno di chi ci legge e di chi ha già rinnovato o sta rinnovando l'abbonamento per il 2026.

SIMONE MORANDINI

Pietà popolare e azione pastorale: apprendimenti e orientamenti

Francesco Zaccaria *

1. Una religiosità “al confine”

Il fenomeno della pietà popolare o religiosità popolare continua ad alimentare in Italia studi e dibattiti, sia in teologia che in sociologia, perché è un fenomeno che, in un contesto di calo di diversi indicatori della religiosità individuale e comunitaria, conserva una sua rilevanza e, come ci dicono alcune ricerche, una significativa vivacità¹. Questo fenomeno non è di facile definizione e tantomeno

* Facoltà Teologica Pugliese (Bari) (ITRA Molfetta) -Istituto superiore di scienze religiose (Lecce) (frazacc@yahoo.it).

¹ Cf. F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna 2020, 87-89.

interpretazione: già il fatto che venga descritto con diversi termini (pietà popolare, cattolicesimo popolare, fede popolare, religiosità popolare, religione popolare, ecc.) indica questa difficoltà; in effetti ciascun termine deriva da un approccio disciplinare differente o da un'interpretazione diversa di questo fenomeno.

In questo contributo teologico-pastorale userò il termine «pietà popolare», perché è quello che oggi viene più utilizzato nella riflessione teologica e magisteriale. Inoltre, utilizzando questo nome intendo circoscrivere il mio campo di studio alle forme di riti e preghiere popolari che si sono diffusi nella tradizione cattolica soprattutto a partire dal Medioevo e che sono fioriti nella vita religiosa e pastorale italiana prevalentemente nel XIX secolo e nella prima metà del secolo XX: processioni, pellegrinaggi, feste in onore della Madonna e dei santi, con tutte le pratiche personali e comunitarie ad esse collegate (rosari, coroncine, candele votive, canti, novene, preghiere, venerazione di reliquie e di immagini sacre, ecc.).

L'elenco di queste pratiche non può essere esaustivo perché comprende forme di preghiera, pietà o religiosità che si trovano «al confine» con la liturgia o con la religione ufficiale. Il termine «confine» indica un'interpretazione teologica della pietà popolare che ha superato progressivamente la categoria di contrapposizione tra elementi ufficiali/elitari e spontanei/popolari della religione, tra dentro e fuori la chiesa, per arrivare a definire la relazione tra polarità ufficiale/liturgica e polarità popolare/devozionale come una dialettica di complementarietà e di correlazione². Anche la riflessione sociologica pone la religiosità popolare al «confine», cioè in quello scarto necessario che c'è tra sistema religioso (fatto di codici, dottrine, istituzioni, mediazioni...) e ambiente religioso (fatto di

² Cf. F. ZACCARIA, *La partecipazione alla religiosità popolare. Un'esplorazione teologico-empirica in Puglia*, in «Rivista di Scienze Religiose» 24 (1/2010) 177-214.

ricerca, di spontaneità, di relazione diretta con il sacro...)³. Questo confine tra religione e sacro, tra sistema e ambiente, è un confine poroso, fatto di elementi che appartengono a entrambe le sfere, che si relazionano in trame variabili, che si influenzano a vicenda.

Proviamo a vedere ora su quali confini possiamo identificare la pietà popolare, al fine di comprenderne meglio le caratteristiche, ma anche per capire in che senso possiamo parlare di porosità di questi confini con la religione ufficiale. Il primo confine riguarda la dimensione rituale, il secondo le rappresentazioni di fede (*believing*), il terzo la dimensione dell'appartenenza comunitaria (*belonging*).

La pietà popolare si pone al confine con la liturgia ufficiale perché mette l'accento sugli aspetti corporei ed emotivi dei riti religiosi: camminare a lungo per un pellegrinaggio, inginocchiarsi davanti a un'immagine sacra, battere le mani o piangere durante una processione per esprimere un sentimento di gioia o di sofferenza, sono forme di espressione della fede in Dio o della ricerca del divino che coinvolgono soprattutto le dimensioni fisiche ed emotive della vita delle persone, piuttosto che quelle cognitive e verbali, maggiormente sottolineate nelle forme liturgiche. Riti della pietà popolare e liturgie, in una prospettiva sistemica, coesistono e si influenzano a vicenda: basti pensare che la celebrazione eucaristica è spesso celebrata nei santuari meta di pellegrinaggi, o dopo una processione o dopo la preghiera del rosario; al contempo diversi elementi della pietà popolare sono entrati nei riti ufficiali; si pensi alla liturgia del venerdì santo o del *Corpus Domini*; così come, nel senso opposto, ci sono luoghi di pellegrinaggio "spontanei" vietati dalle autorità

³ Cf. E. PACE, *La falesia e il compasso. Riflessioni sulla permanenza e universalità della religiosità popolare*, in L. BERZANO - A. CASTEGNARO - E. PACE (edd.), *Religiosità popolare nella società post-secolare. Nuovi approcci teorici e nuovi campi di ricerca*, EMP, Padova 2014, 39-54.

ecclesiali, casi cioè in cui il confine tra ufficiale e popolare è ben marcato.

Un altro confine abitato dalla pietà popolare è quello che riguarda le rappresentazioni di fede, cioè quello che la gente crede, per esempio su Dio, su Gesù o sulla Madonna. Anche in questo caso si può parlare di un confine che a volte si apre e altre volte si chiude. Nella storia ci sono credenze collegate a devozioni o a fenomeni soprannaturali che sono nate nella pietà popolare e poi si sono istituzionalizzate; basti pensare in età antica alla venerazione delle immagini sacre o delle reliquie e al loro significato, oppure alla devozione al Sacro Cuore di Gesù in tempi moderni; così come d'altro canto ci sono state devozioni nate a livello popolare, ma vietate dall'autorità religiosa, perché non potevano trovare una giustificazione teologica nel sistema dottrinale della chiesa (per esempio la devozione al Gesù penitente o al sangue della Vergine Maria). La consapevolezza di questa porosità di confini si è ulteriormente sviluppata anche da parte dell'autorità ecclesiale, che oggi riconosce come alcuni fenomeni della pietà popolare non possono essere considerati *tout court* positivi o negativi, cioè fuori o dentro la legittima espressione di fede, ma, grazie a un processo di discernimento, possono essere considerati portatori di alcuni elementi positivi e altri negativi⁴.

Infine, la pietà popolare si pone al confine dell'appartenenza ecclesiale: come suggeriscono le ricerche empiriche, coloro che praticano le forme della pietà popolare sono più numerosi di coloro che frequentano le celebrazioni liturgiche domenicali. In altre parole, possiamo dire che la pietà popolare coinvolge non solo molti di coloro che frequentano assiduamente la comunità ecclesiale, ma

⁴ Cf. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali* (17 maggio 2024).

anche una quota dei cosiddetti «lontani», di coloro che hanno perso un contatto continuo con la chiesa, o di quelli che la sociologia chiama gli «spirituali», di coloro cioè che non si riconoscono in forme istituzionalizzate di pratica religiosa pur coltivando una dimensione spirituale. In questo caso è evidente come il confine tra appartenenza e non appartenenza sia poroso e fluido, soprattutto nel contesto italiano dove diverse forme di spiritualità sono comunque collegate alla tradizione cattolica⁵; anche qui la pietà popolare si colloca in una “terra di mezzo”, una zona che funge da ponte tra la religione e il sacro, tra le forme più istituzionalizzate e quelle meno istituzionalizzate di fede e di pratica religiosa.

2. Una conversione di sguardo

A cambiare negli ultimi anni l'approccio magisteriale alla pietà popolare è stato papa Francesco, che ha voluto sottolineare la necessità di imparare a guardare questo fenomeno con uno sguardo «che non cerca di giudicare, ma di amare»⁶. Questo non significa chiudere gli occhi dinanzi ai rischi o agli elementi della pietà popolare incompatibili con la fede cristiana, ma imparare a guardarla innanzitutto come una risorsa positiva e inculturata della fede, un frutto del vangelo e dell'azione dello Spirito nella vita del popolo, un vero luogo teologico dal quale si può imparare per trovare dinamismo e orientamento nell'azione missionaria ed evangelizzatrice

⁵ Cf. S. PALMISANO - N. PANNOFINO, *So far and yet so close. Emergent Spirituality and the Cultural Influence of Traditional Religion Among Italian Youth*, in «Social Compass» 64 (1/2017) 130-146.

⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) (EG), n. 125.

(cf. EG 122-126). Tale approccio esplicitato in *Evangelii gaudium* proviene dalla riflessione latino-americana della teologia del popolo sulla pietà popolare, che valorizza la conoscenza «simbolica» di Dio che la gente esprime attraverso le pratiche della pietà popolare; una forma di conoscenza che non è di seconda categoria rispetto alla conoscenza intellettuale e speculativa – tipica della teologia e delle forme religiose ufficiali – ma una vera e propria forma di fede cristiana, che si esprime maggiormente attraverso i sensi e le emozioni, piuttosto che attraverso il pensiero e lo studio, che predilige più l'atto di fiducia in Dio (*credere in Deum*) che la spiegazione razionale delle verità rivelate (*credere Deum*) (cf. EG 124)⁷.

Tale ricerca del positivo nella pietà popolare fa parte di una conversione di sguardo voluta e testimoniata da papa Francesco nei suoi anni di pontificato su tutto quello che è “al confine” o “in periferia”: la postura missionaria della chiesa richiede un continuo de-centramento da se stessa per porsi in uscita, in ascolto di quello che è al confine e oltre le periferie, in atteggiamento di “esplorazione” per scoprire quello che lo Spirito semina ovunque, anche dove non lo si aspetta, e quello che il vangelo opera nella storia e nella vita della gente, dei “vicini” e dei “lontani” dalla chiesa, “dentro” e “fuori” dall’ovile. Questo decentrarsi della chiesa nella sua azione missionaria, con il superamento di una logica di contrapposizione rispetto alla società, non è una strategia funzionale all’efficacia missionaria o un accomodamento alla modernità contemporanea, ma una condizione evangelica della stessa missione della chiesa, è il ribaltamento annunciato e testimoniato dal vangelo di Gesù Cristo, che sconvolge le categorie del mondo e mette al primo posto

⁷ Cf. V.M. FERNÁNDEZ, *El «sensus populi». La legitimidad de una teología desde el pueblo*, in «Teología» 72 (1998) 133-134 (<https://repositorio.uca.edu.ar/handle/123456789/7824> [20.11.2025]).

gli ultimi, al centro chi è ai margini (cf. Lc 1,39-55; Mt 20,1-16), è il riconoscimento da parte della chiesa di non essere a servizio della propria conservazione, ma della crescita del regno di Dio nel mondo⁸.

Questa postura “esplorativa” dell’azione pastorale e missionaria della chiesa può essere applicata a tutte le nuove forme di spiritualità e ricerca di senso presenti nella società contemporanea, periferiche o di confine, dove la presenza di Dio non va «fabbricata», ma «svelata» e messa in luce, perché è già presente (cf. EG 71); tanto più tale atteggiamento va assunto nei confronti delle forme della pietà popolare della tradizione cattolica. La pietà popolare allora non è semplicemente una forma elementare di fede da far progredire in forme più alte, ma una vera e propria espressione del senso di fede del popolo di Dio da valorizzare come forza evangelizzatrice. Tale consapevolezza è emersa anche nei cammini sinodali di questi anni, sia a livello universale che italiano, inoltre è ritornata anche nei primi pronunciamenti di papa Leone XIV come un’acquisizione chiave di *Evangelii gaudium* da portare avanti⁹.

A questo discernimento soprattutto degli elementi positivi della pietà popolare, senza dimenticarne i possibili rischi, dedico il prossimo paragrafo di questo contributo.

⁸ Cf. F. ZACCARIA, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l’annuncio del vangelo nella città plurale*, EMP, Padova 2021.

⁹ Cf. XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, Documento finale *Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024) (DF), n. 144, in https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/10/26/0832/01659.html#_Toc180798646 (19.11.2025); CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Strumento di lavoro per la fase profetica del Cammino sinodale delle chiese in Italia* (20 dicembre 2024), Scheda 4, k, in https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/10/71812-2024_12_20_Cammino-sinodale-Strumento-di-lavoro.pdf (19.11.2025).

3. Imparare dalla pietà popolare

Quali caratteristiche della pietà popolare possono offrire all'azione ecclesiale un'ispirazione per orientare la propria missione evangelizzatrice? Quali accenti della fede espressa attraverso la pietà popolare possono essere considerati come suggerimenti dello Spirito per tutta l'azione della chiesa? Abbozziamo qui alcune risposte attraverso un discernimento che usa come criterio la conversione sinodale e missionaria della chiesa, bussola direttrice per il cammino della chiesa nei prossimi anni.

Una prima caratteristica della pietà popolare è quella di essere fortemente incarnata e inculturata nella storia di una comunità e nella geografia di un territorio. Basti pensare alla devozione alla Madonna, che unisce le numerosissime forme di pietà popolare mariana attraverso una varietà di titoli mariani, santuari, storie e racconti, radicati in comunità anche lontane e diverse fra loro. La pietà popolare insegna a essere una chiesa che esprime la propria unità – in questo esempio la devozione a Maria – in diverse forme: ogni comunità ha la sua immagine, il suo calendario, la sua festa, i suoi canti dedicati alla Madonna. Certamente la pietà popolare rischia di rinchiudersi in campanilismi e particolarismi, come ogni realtà ecclesiale, ma questa sua capacità di intrecciare la fede cristiana con le storie e le culture di comunità diverse, in maniera multiforme e creativa, insegna alla chiesa possibili vie per non confondere l'unità con l'uniformità, per trovare nuove e diverse forme di vita e azione ecclesiale al fine di incarnare la fede e il vangelo nella varietà dei contesti e delle culture di oggi (cf. DF 39 e 129).

Le pratiche della pietà popolare si sviluppano nella storia per superare il dualismo culturale che si era venuto a creare nella chiesa a partire soprattutto dal Medioevo: da un lato il clero, che celebrava i riti della liturgia in latino, dall'altro i fedeli, che pregavano,

parallelamente a queste liturgie, con i riti e le preghiere della pietà popolare (rosari, novene, preghiere devozionali, ecc.).

Non solo nelle forme rituali, ma anche nelle forme organizzative e di *leadership*, la pietà popolare riflette la corresponsabilità e la dignità ecclesiale dei laici: le associazioni, i gruppi di preghiera, le confraternite, i pellegrinaggi, vedono i fedeli laici, e particolarmente le donne, assumere funzioni di guida e di animazione spirituale ed ecclesiale. Per quanto anche la pietà popolare possa essere portatrice di visioni clericali di chiesa – e anche offrirsi a strumentalizzazioni in tal senso – essa offre una strada e un esempio per riconoscere il giusto protagonismo dei laici, e soprattutto delle donne, nell'azione liturgica, così come nella *leadership* ecclesiale.

Oggi nella chiesa è necessario fare passi avanti e aprire nuovi spazi di corresponsabilità ecclesiale ai laici e alle donne, consacrate e laiche, nelle forme ministeriali e nella guida della comunità cristiana (cf. DF 75-78); la pietà popolare offre insegnamenti utili, nella storia e nel presente, per andare in questa direzione.

Un'ultima caratteristica della pietà popolare da ricordare qui è la capacità di toccare tutte le dimensioni della vita delle persone, anche quelle emotive e corporee, e non solo quelle intellettive; quindi la sua sintonia con i momenti di passaggio della vita, cioè con le esperienze più pregnanti dal punto di vista esistenziale, come la nascita di un figlio, l'esperienza dell'innamoramento e della coppia, la malattia, il lutto, ecc. Per questi momenti importanti della vita forse tutti conosciamo un santo protettore, una pratica devozionale o un santuario dedicato in maniera speciale, per ottenere conforto e aiuto, per offrire un ringraziamento e così via. La pietà popolare, così vicina ai momenti importanti della vita, può certamente cadere nel rischio dell'intimismo e della privatizzazione della fede, ma d'altro canto ricorda alla chiesa la possibilità e la necessità della fede cristiana di toccare la vita, in tutte le sue dimensioni e in tut-

te le sue fasi. In un contesto di pluralizzazione e frammentazione delle esperienze religiose e spirituali, la pietà popolare può offrire ispirazione per cammini di formazione cristiana che siano meno centrati sulla dimensione cognitiva e più sulle esperienze di fede, e per proposte di accompagnamento nella fede più personalizzate e ritagliate sulle biografie delle persone (cf. DF 143-145).

4. Orientare l'azione pastorale

Al termine di questo breve contributo possiamo abbozzare alcuni orientamenti per un'azione pastorale che prenda sul serio il compito del discernimento sulla pietà popolare; un compito dal quale non possono esimersi i pastori, insieme alle loro comunità, nei loro diversi contesti; perché, è bene ribadirlo ancora una volta, non esistono ricette pastorali valide per tutti.

La conversione di sguardo sulla pietà popolare e l'invito a mettere in luce il positivo e a imparare da esso, richiede agli operatori pastorali di riconoscere nelle forme della pietà popolare delle vie possibili per incontrare, vivere e testimoniare la fede cristiana. Nella vita ecclesiale coesistono diversi carismi, diverse spiritualità, diverse vie per vivere il vangelo: la pietà popolare è una di queste legittime vie, ovviamente non per tutti, perché ognuno trova la forma più vicina alla sua storia personale e comunitaria. Questa acquisizione di fondo, porta ad alcune attenzioni per non cadere in semplicistiche scorciatoie o tentazioni pastorale, che cioè non sono giustificabili dal punto di vista teologico-pastorale.

Una prima tentazione è quella della svalutazione della pietà popolare, che porta alla "lotta" o al disinteresse verso le sue espressioni, le sue forme e i suoi riti. Questo atteggiamento, come abbiamo visto, non è giustificabile, perché non è frutto di un sano discerni-

mento ecclesiale che, insieme al negativo, dovrebbe mettere soprattutto in risalto il positivo di queste forme di religiosità e spiritualità “al confine”, scoprendole come risorsa e opportunità per l’azione ecclesiale ed evangelizzatrice.

Se da un lato non è giustificabile un’“ostilità” pastorale contro la pietà popolare, è altrettanto ingiustificato un opposto “entusiasmo” pastorale verso di essa, che mira a restaurare o introdurre forme, devozioni, riti, pratiche della pietà popolare nell’azione ecclesiale. Anche in questo caso mancherebbe un discernimento che sappia distinguere ciò che viene dalle radici e dalla storia di una comunità e dalla fede di un popolo, e ciò che è aggiunto dai responsabili della comunità per diverse finalità, certamente anche positive, ma non sufficientemente riflesse: per esempio devozioni care al parroco, o pratiche della pietà popolare che richiamano più persone (come l’arrivo di una reliquia o di un’immagine sacra di cui si parla nei *social media*, l’inserimento di nuove feste, novene, devozioni nella vita parrocchiale). Se questa impostazione pastorale diventa prevalente, il rischio di queste scelte è che non esprimerebbero più un sano ed equilibrato apprezzamento della pietà popolare, ma diventerebbero forme di pietà “clericale”, cioè riproposizione di processi decisionali, impostazioni pastorali e immagini ecclesiali che non sono più conciliabili con uno stile di chiesa sinodale.

La giusta valorizzazione della pietà popolare, anche in senso missionario, non può portare a vedere in essa la prima forma per arrivare ai cosiddetti “lontani”, cioè a coloro che sono refrattari ad altre proposte spirituali, liturgiche e formative. Come si è detto, la pietà popolare è una delle vie possibili per incontrare la fede, non certamente l’unica, perché non adatta a tutte le persone e a tutti i contesti. Il fatto che i dati ci dicono che le forme della pietà popolare intercettano diversi “lontani”, infine, non può portare alla facile risposta che la pietà popolare potrà risolvere il fenomeno

crescente dell'indifferenza religiosa, cioè di coloro che non cercano una dimensione spirituale o trascendente della propria vita, e non sentono questo come un problema o una mancanza; questo fenomeno rimarrà una delle sfide pastorali più importanti delle chiese in Europa¹⁰.

Alla fine, il criterio ultimo di discernimento per la pietà popolare, come per qualsiasi altra proposta spirituale e pastorale all'interno della comunità cristiana, è la sua capacità di attivare e sostenere la conversione della vita verso la testimonianza concreta della carità, nella difesa degli ultimi e degli emarginati dinanzi all'ingiustizia e alla violenza. Tale criterio non costituisce una riduzione della fede a etica o alla sua dimensione orizzontale, a detrimento della sua dimensione verticale; questo è il criterio evangelico fondamentale e ultimo perché esprime la conversione alla prospettiva del regno di Dio inaugurato dalla vita e dalla Pasqua di Gesù Cristo (cf. Mc 1,15; Lc 6,20), ed esplicita il comandamento dell'amore in base al quale si compirà il discernimento finale sulla vita di ogni persona (Mt 25,31-46).

Nota bibliografica

E.C. BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale e teologico di Rafael Tello*, EMI, Bologna 2015; D.C. GOMEZ, *Luci e ombre della religiosità popolare. Uno studio nel confronto con il magistero ecclesastico e la teologia*, Tau Editrice, Todi 2022; *Pietà popolare, culto, devozioni*, in «Studia Patavina» 64 (1/2017): un *focus* che vede le collaborazioni di

¹⁰ Cf. J. LOFFELD, *Wenn nichts fehlt, wo Gott fehlt. Das Christentum vor der religiösen Indifferenz*, Herder, Freiburg - Basel - Wien 2024.

L. Bertazzo, A. Ratti, R. Tagliaferri, C. Prandi, E. Zapponi, E. Gulli Grigioni, G. Trabucco, M. Ciuro e L. Fanin; E. SALVATORE - C. TORCIVIA, *Quando a credere è il popolo. Tensioni e ricomposizioni di un'esperienza religiosa*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019; J.C. SCANNONE, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia 2019; C. TORCIVIA (ed.), *La fede popolare*, EDB, Bologna 2023; F. ZACCARIA, *Participation and Beliefs in Popular Religiosity. An Empirical-Theological Exploration Among Italian Catholics*, Brill, Leiden - Boston 2010.

Sommario

Il contributo analizza la pietà popolare come realtà “al confine” con la liturgia e la religione ufficiale, sottolineandone la porosità dal punto di vista rituale, delle credenze e dell'appartenenza. Le pratiche della pietà popolare incarnano una fede più corporea ed emotiva, capace di coinvolgere non solo i fedeli praticanti ma anche i cosiddetti “lontani”. Il magistero di papa Francesco ha promosso un cambio di prospettiva, invitando a guardare la pietà popolare come risorsa evangelizzatrice, espressione autentica del *sensus fidei* e non forma inferiore di fede. Secondo l'autore essa offre alla Chiesa spunti preziosi: inculturazione della fede nei territori e nelle culture, protagonismo dei laici e delle donne, accompagnamento dei momenti cruciali della vita. Sul piano pastorale, l'autore invita a un discernimento equilibrato, evitando sia svalutazioni che entusiasmi acritici.

Parole chiave: *Pietà popolare - Teologia pastorale - Discernimento.*

TOCCARE IL DIVINO

LO STRANO CASO DEL PELLEGRINAGGIO ANTONIANO



di Alessandro Castegnaro,
Ugo Sartorio

Uno studio approfondito sul fenomeno della religiosità popolare: le riflessioni di sociologi, giornalisti, filosofi e teologi, evidenziano come la religiosità popolare non sia residuo del passato, bensì capace di rigenerarsi entrando in relazione con le domande dell'uomo contemporaneo.

Pagine: 176

Prezzo: € 16,00

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

RELIGIOSITÀ POPOLARE



Religiosità popolare nella società post-secolare

**Nuovi approcci teorici
e nuovi campi di ricerca**

di Luigi Berzano, Alessandro Castegnaro, Enzo Pace

Uno studio approfondito e ricco di diversi contributi autorevoli intorno al tema, sempre più dibattuto, della religione popolare.

Pagine: 528 - Prezzo: € 40,00



La religiosità degli increduli

Per incontrare i «gentili»

di Duccio Demetrio

Un libro che descrive la religiosità di coloro che non si riconoscono in nessuna chiesa e in nessuna religione, ma che coltivano una loro spiritualità fatta di domande, dubbi, ricerca, pratiche ascetiche.

Pagine: 160 - Prezzo: € 11,00

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 **EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

Editoriale: Un credere popolare

La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo teologico

Paolo Carrara

La religione popolare: che cosa è? Uno sguardo sociologico

Luigi Berzano

Le religiosità popolari in un mondo plurale

Enzo Pace

La festa di Sant'Agata a Catania

Marco Pappalardo

Basilica del Santo. Religiosità popolare

Antonio Ramina

Il santuario, luogo potente

Martino Signoretto

Rileggere la realtà: Dio viene incontro al suo popolo

Roberto Oliva

Antiche vie, nuovi camminatori

Elena Zapponi

Giovani, ritualità, musica

Elena Massimi

Pietà popolare e azione pastorale: apprendimenti e orientamenti

Francesco Zaccaria

Documentazione: La musica pop-rock cristiana: una nuova forma di religiosità popolare? Intervista a Francesco Lorenzi («The Sun») **(Simone Morandini)**

Invito alla lettura **(Enzo Pace)**

In libreria

€ 9,50

ISBN 978-88-250-6132-1



9 788825 061321